

Pacem in terris

Ma la chiesa cattolica è per la pace?

In molti si sono chiesti quale sia il ruolo della Chiesa rispetto alle guerre. Per capire come si sia comportata negli ultimi 50 anni guardiamo un personaggio molto famoso: papa Giovanni XXIII. Questo papa fu molto amato non solo dai cristiani, ma da “tutti gli uomini di buona volontà”. Ebbe il coraggio di parlare con forze e chiarezza in favore della pace e diede un grande impulso al rinnovamento della chiesa avvertita, 50 anni fa, da molti come distante.

Il documento più famoso sul tema che interessa è una enciclica (le lettere ufficiali che il papa scrive ai fedeli) che ha un titolo latino molto eloquente: *Pacem in terris*. È latino, ma è così semplice da non aver bisogno di traduzione. “Pace in terra” dove avrà preso il papa questo titolo? E se dico “uomini di buona volontà? Bravi è il padre nostro, la preghiera più bella che Gesù ha insegnato ai suoi discepoli la fonte.

Approfondimento: leggi il Padre Nostro lo trovi in Mt 6, 9-13 e in Lc 11, 1-4. Ci sono delle differenze quali?

Come mai un papa ha sentito il bisogno di scrivere una lettera con questo titolo così impegnativo? Per capirlo dobbiamo guardare due cose: il contesto storico (che anche allora non era dei migliori) e il carisma (il modo di essere) di Giovanni XXIII.

L'enciclica è stata infatti pubblicata il giovedì santo del 1963 in tempi particolarmente critici.

Il Contesto storico

Abbiamo detto che erano tempi particolarmente tesi. Vediamo perché: era da poco finita la seconda guerra mondiale, ma la pace non era arrivata nel mondo che anzi era come spaccato in due. Una “Cortina di ferro” divideva l'Europa e il mondo in due. Da una parte c'era l'occidente che faceva capo agli Stati Uniti, dall'altra il blocco sovietico che controllava l'est. Simbolo di questa divisione era il muro che divideva Berlino in due, che fu costruito il 13 agosto 1963. Due anni prima della *Pacem in Terris*. Il muro era stato eretto dalla Germania Est per impedire la libera circolazione delle persone verso la Germania Ovest.

“Tra Berlino Ovest e Berlino Est la frontiera era fortificata da due muri paralleli di cemento armato, separati da una cosiddetta "striscia della morte" larga alcune decine di metri. Durante questi anni, in accordo con i dati ufficiali, furono uccise dalla polizia di frontiera della DDR [Germania Est] almeno 133 persone mentre cercavano di superare il muro verso Berlino Ovest. Alcuni studiosi sostengono che furono più di 200 le persone uccise mentre cercavano di raggiungere Berlino Ovest o catturate ed in seguito assassinate.” da http://it.wikipedia.org/wiki/Muro_di_Berlino.

Fu abbattuto solo il 9 Novembre 1989.

Altra situazione di grande tensione, che rischiò di far scoppiare una Terza Guerra Mondiale, fu la cosiddetta “Crisi dei Missili cubani”. A questa, papa Giovanni XXIII reagì con grande tempismo, in modo inedito e con successo, con un messaggio consegnato alle ambasciate americana e sovietica a Roma e divulgato poi alla Radio:

“Promuovere, favorire accettare degli incontri, a tutti i livelli e ad ogni momento, è una regola di saggezza e prudenza che attira la benedizione del cielo e della terra”

La risonanza delle sue parole fu enorme, tanto che una possibile situazione di conflitto fu risolta.

Approfondimento: scopri il ruolo del papa nella crisi dei missili cubani. Lo trovi qui:

http://it.wikipedia.org/wiki/Papa_Giovanni_XXIII leggere il paragrafo “la crisi dei missili a Cuba”.

Il Carisma di papa Giovanni

Che uomo era dunque papa Giovanni? “Saggio e lungimirante” è stato definito dal suo più stretto collaboratore, mons. Capovilla, che continua “era dotato di quel realismo che è proprio dei puri, dei semplici, dei contadini e degli artigiani”. Scarpe grosse, ma testa fina, ha ripetuto in più occasioni mons. Brambilla. Cosa intendevano?

Papa Giovanni era una persona che sapeva parlare in modo semplice e chiaro, ma che pensava in grande. Non aveva paura di andare controcorrente e far sentire la sua voce anche in situazioni difficili (come durante la crisi dei missili cubani). Era di famiglia contadina e non si montò mai la testa per la sua brillante carriera. Rimase sempre umile e amante delle persone tanto che ogni tanto usciva da solo per le strade di Roma.

Bellissime poi sono le parole del metropolita di Kiev Slipyi, il quale era stato liberato da vent'anni di lavori forzati anche grazie a una lettera di Giovanni XXIII:

“Con la sua carità ed amor paterno senza limiti, Vostra Santità ha costretto loro [tutti gli uomini di buona volontà] al rispetto ed alla stima per la propria persona e per i valori universali della Chiesa, affascinati dalla potente voce della *Pacem in Terris*”.

La firma dell'Enciclica

Preparata l'enciclica *Pacem in Terris* il papa ebbe l'idea di rivolgersi a tutti gli uomini di buona volontà e non solo ai cristiani come era sempre avvenuto in precedenza. Per far capire ciò, la firma del documento fu effettuata sotto i riflettori della televisione (in Italia aveva appena iniziato le trasmissioni) e il discorso che pronunciò fu breve ed efficace. Ciò contribuì a far comprendere la portata di un gesto nuovo e a far passare il messaggio: in ogni persona il desiderio di pace è aspirazione essenziale e il suo desiderio corrisponde ad un principio morale fondamentale. Insomma, l'uomo è fatto per la pace che è dono di Dio, oggi come cinquant'anni fa. Sentiamo le parole del papa:

“La pace universale è un bene che interessa tutti indistintamente; a tutti quindi abbiamo aperto l'animo nostro”.

La firma dell'enciclica con il discorso: https://www.youtube.com/watch?v=A_lu9mYspXc

Si legge al numero 5 dell'enciclica: “In una convivenza ordinata e feconda va posto come fondamento il principio che ogni essere umano è persona cioè una natura dotata di intelligenza e di volontà libera; e quindi è soggetto di diritti e di doveri che scaturiscono immediatamente e simultaneamente dalla sua stessa natura: diritti e doveri che sono perciò universali, inviolabili, inalienabili”. Ecco, quindi, che la persona umana, i suoi diritti e i suoi doveri costituiscono la piattaforma comune fra cattolici, cristiani, credenti di altre religioni e non credenti. È un dialogo con il mono a 360 gradi.

In definitiva si può dire che con la *Pacem in Terris* Giovanni XXIII ha aperto la dottrina sociale della Chiesa alla modernità, superando una lunga eredità di sfiducia iniziata con il “caso Galileo”.

50 anni dopo

Nell'era della globalizzazione è urgente proporre la pacificazione dell'umanità superando conflitti e opposizioni tra le religioni, tradizioni culturali, popolazioni in lotta apparentemente senza via d'uscita. Papa Francesco nota che “nonostante siano caduti muri e barriere, il mondo continua ad avere bisogno di pace e il richiamo della *Pacem in Terris* rimane fortemente attuale”. Per questo papa Francesco ha moltiplicato gli appelli e le iniziative per una soluzione pacifica del conflitto in Siria e ha ripetutamente condannato la proliferazione delle guerre e dei conflitti.

Quali sono le guerre oggi in corso? Secondo te siamo in un mondo in pace? Se rispondi sì a questa domanda purtroppo ti stai sbagliando molti sono ancora i conflitti che insanguinano la Terra. Ecco

perché ci è venuta l'idea della marcia della pace. Oggi pensiamo di essere in pace, ma siamo ancora in guerra. Se è vero che ogni persona merita rispetto non possiamo fare finta di niente se qualcuno ancora oggi muore per guerre ingiuste. Verità, Giustizia, Amore e Libertà, che sono i 4 valori dei 4 capitoli di *Pacem in Terris*. Devono essere anche per noi oggi i riferimenti per dire: “Basta Guerra! Basta Violenza!”. Le vere religioni non sono a servizio della violenza, ma della pace!

I frutti della *Pacem in Terris*

La *Pacem in Terris* è stata scritta prima della chiusura del Concilio Vaticano II e ne ha anticipato e influenzato lo stile. Fedele alla tradizione e alla dottrina cattolica, propone il primato della persona umana come traduzione moderna dei veri valori cristiani. Tutto ciò ha permesso di raccogliere molti frutti sia nel campo ecumenico (dialogo con le altre confessioni cristiane) che nel dialogo interreligioso (il dialogo con le religioni non cristiane).

Molti sono i frutti concreti ancora oggi “vivi”, il primo è la Pontificia Commissione della Giustizia e della pace. Serve a mantenere viva l'attenzione su due temi così importanti.

C'è poi la Giornata della pace, voluta da Paolo VI nel 1967. Tutti gli anni il primo Gennaio, inizio dell'anno civile è un giorno di ricordo e preghiera a favore della pace.

Nel 1986, papa Giovanni Paolo II, ha convocato la prima delle Giornate Mondiali per la Preghiera per la pace ad Assisi. A quest'incontro cui hanno partecipato moltissimi leader religiosi provenienti da tutto il mondo ne sono seguiti altri, nel 1993, nel 2001 e nel 2011. Segno che non si è esaurita la voglia di pace delle religioni.

“La chiave appropriata di lettura per un avvenimento così grande scaturisce dall'insegnamento del Vaticano II, il quale associa in maniera stupenda la rigorosa fedeltà alla rivelazione biblica e alla tradizione della chiesa, con la consapevolezza dei bisogni e delle inquietudini del nostro tempo” Giovanni Paolo II

Ultimo frutto potremmo chiamarlo la “diplomazia pastorale”. Particolarmente Giovanni Paolo II con i suoi numerosi viaggi ha contribuito a diffondere il ruolo “diplomatico” della Chiesa, sull'esempio di papa Giovanni durante la crisi di Cuba. Sono poi nate molte realtà che promuovono la pace le più famose sono Pax Christi (nata per rappacificare Francia e Germania dopo la Seconda Guerra Mondiale), la Comunità di sant'Egidio (che organizza le giornate mondiali per la pace) e il Sermig di Torino (che vuole sconfiggere la fame nel mondo).

Che l'operato di papa Giovanni, assieme a quello di Giovanni Paolo II, siano ancora adesso un punto di riferimento per la Chiesa è provato dal fatto che nel 2014 è stato Beatificato a Roma. È così riconosciuta la sua santità da molti attribuitagli già in vita.